

Capitolo 6

Indimenticabili anni 80

Con il trasferimento nei locali del “Serpentone”, struttura di proprietà dello stato, finalmente il Circolo del Bridge di Reggio Calabria si preparava a raggiungere una certa stabilità e a progettare un futuro ricco di soddisfazioni.

La nuova struttura nonostante fosse collocata in zona periferica era facilmente raggiungibile e l’ampio parcheggio a ridosso della veranda completava una comodità quasi inaspettata.

L’ingresso ampio e luminoso ospitava il bar e una saletta per la televisione. Sulla destra una porta dava sulla zona ristorante mentre tutto il resto erano praticamente 200 metri quadrati circa di spazio da utilizzare al meglio.

L’ampio stanzone venne suddiviso in 2 parti. Una più piccola, pensata certamente per i “liberisti” allora molto numerosi, avrebbe consentito ai giocatori una certa privacy, mentre la più grande poteva ospitare affollati tornei. Per manifestazioni che necessitavano di più spazio si utilizzava anche un terzo locale, rimuovendo un divisorio mobile in legno così da gestire tornei anche di 20 e più tavoli.

Il problema principale a questo punto divenne quello del gestore che doveva garantire il servizio bar, il ristorante, la pulizia e la gestione delle attività del circolo dalle ore 15.00 a notte inoltrata.

In un contesto di scarsa disponibilità economica ci si dovette accontentare di personaggi non sempre all’altezza, con conseguenti periodi di alterna fortuna.

Uno dei primi gestori “factotum” che ricordo meglio, fu Nino Cortese o più semplicemente “Don Nino” che per un certo tempo anche con l’aiuto

della moglie ottemperò al suo compito in modo egregio e con grande passione.

Don Nino era un cameriere e ristoratore, per così dire "storico" in città anche perché per lunghi anni aveva prestato servizio al ristorante Conti a quei tempi fra i più conosciuti in città e successivamente, sempre con grande professionalità, aveva lavorato nei migliori bar ristoranti di Reggio. A parte lui e pochissimi altri però ci fu sempre la questione "gestore" che come quella più annosa "meridionale" rappresentò il nodo più difficile da sciogliere, almeno per i soci del circolo del Bridge.

In quei primi anni improvvisamente esplose un'altra passione oltre il bridge, il barbù, così infatti si chiamava questo nuovo gioco che, come una malattia, cominciò a contagiare la stragrande maggioranza dei soci. L'untore, un indimenticabile ingegnere napoletano...

"... Volete eleggere un asino allora eleggete me!" Con queste sue parole nel 1740 il cardinale Lambertini fu eletto Papa, successivamente, non solo si distinse per la sua grande umanità e saggezza, ma anche per la sua immensa cultura e intelligenza. Il sant'uomo mai poteva immaginare che la sua fama, quantomeno fra i soci del circolo, quasi due secoli e mezzo dopo sarebbe stata offuscata da un suo pronipote sbarcato a Reggio nel 1969 probabilmente perché facente parte del gruppo che aveva allo studio il progetto del ponte sullo stretto.

Egano Lambertini o meglio "l'ingegnere", napoletano di nascita, vantava per l'appunto nobili discendenti che arrivavano sino a Papa Benedetto XIV.

Altri personaggi importanti, santi eroi e naviganti, a suo dire, appartenevano alla sua nobile stirpe, ma Egano non sembrava però essere dedito e interessato ad una vita contemplativa e di preghiera... Aveva sposato in seconde nozze Elisa una bella donna napoletana anche lei e fra una sigaretta e l'altra, riusciva a fumarne due alla volta,

rimuginava ed elaborava sistemi infallibili per vincere alla roulette e sorseggiando un bicchierino di Cointreau, pensava a nuove “dichiarazioni” per il bridge e soprattutto spiegava ai soci più interessati del Circolo appassionanti giochi come il “Barbu”, lo “Gnagno” il "Bidù" e l'antichissimo “Backgammon”, a proposito di quest'ultimo reperti archeologici suggeriscono che si giocasse già oltre 5.000 anni fa.

Questi giochi presero piede presso i soci, nei primi anni 80' e soprattutto il Barbu appassionò più degli altri. Addirittura ci si ritrovava al circolo, per essere certi di trovar posto al tavolo, alle 14,30 aspettando che il consigliere munito di chiavi d'ingresso, pressato da innumerevoli telefonate e quasi costretto a forza, aprisse la sede sociale. Si cominciava a giocare subito dopo pranzo per non sempre finire prima di cena.

Mogli, fidanzate, lavoro, figli e altri interessi passavano in second'ordine per il tavolo di Barbu.

A volte quando l'impertinente telefono del circolo squillava tutti si precipitavano immediatamente dal gestore per negare la propria presenza magari ad una moglie irritata. Successivamente con l'avvento dei telefonini, al loro squillo tutti con grande complicità facevano silenzio e trattenendo il fiato ascoltavano le scuse di chi era chiamato a rispondere. “Amore sono in giro fra un po' torno a casa”, “Scusa sono in uno studio medico non posso parlare”, “Si dottore stavo proprio pensando a Lei in questo momento ...”

Il nuovo gioco ci prese tutti riuscendo a soppiantare a volte anche il bridge. Il barbu, nonostante sia un gioco individuale, lascia molto spazio a discussioni e animati confronti. I giocatori più accaniti nonostante avessero le vesti di seri e importanti professionisti, al tavolo davano sfogo al loro istinto mettendo da parte il loro solito “aplomb” dando vita a situazioni e battute passate alla storia ...

Il nuovo gioco fu come un nuovo “fil rouge” del neonato circolo, consolidò la frequentazione e diede un’alternativa anche a soci che magari non trovavano nel bridge grande soddisfazione. Personaggi come il precursore Egano Lambertini, Il comandante dei vigili urbani Ardizzone, l’elegante e composto professore Piero Araniti, l’esuberante Angelo Rosana detto il “macagno”, il farmacista Alfredo Curia, l'amico Giovanni Romano e tanti, tanti altri ancora, davano vita a siparietti indimenticabili che valevano un pomeriggio trascorso anche solo a fare da angolista!

Io allora studiavo a Catania, saltando l’ultima ora di lezione del venerdì mattina, senza passare da casa, mangiando sulla Caronte un arancino , che a quei tempi ancora digerivo benissimo, con peripezie varie riuscivo ad essere al circolo alle 15,00 per giocare, o quantomeno assistere, a quelle memorabili partite.

In serata davo notizie del mio arrivo a casa e, tacendo del pomeriggio con gli amici, passavo a prendere la mia ragazza che amorevolmente mi consolava anche per l’ultima lunga giornata di studio e di “triste” lontananza ...

Il nuovo circolo offriva in quegli anni dei pomeriggi indimenticabili con un clima di sana goliardia e grande libertà e le ore trascorrevano serenamente giocando a barbu e backgammon mentre la sera il bridge si riappropriava del suo tempo e gli spazi si popolavano di giocatori di partite libere e duplicati.

Restava come da tradizione un unico torneo di Bridge quello del martedì che, durante il periodo estivo, veniva però giocato ad Archi nell’allora sede estiva del Circolo di Società.

Intanto una nuova fervente attività di scuola bridge fece sì che tanti nuovi amici si avvicinasero al nostro, non ancora, sport. Io, fresco di tessera di istruttore insieme ad altri volontari, cominciai a tenere numerosi corsi che produssero una moltitudine di nuovi soci.

Fra i “nuovissimi” di quegli anni si distinsero Pina Salnitro, Anna Simonetta e non ultima una avvenente Anna Postorino.

Seduti sulle poltrone dell'ingresso io e Giovanni osservavamo i nuovi allievi del corso tenuto da Pietro Simonetta e, vista anche la nostra giovane età, i nostri sguardi erano rivolti al gentil sesso ... Ad un tratto improvvisamente l'attenzione di Giovanni fu catturata... *“Si ritrovò in piedi, con il cuore che gli martellava nel petto; sentì una leggera vertigine. Il sangue gli fluì per il corpo, raggiunse l'estremità e prese a battere nelle punte delle dita... Era come se il corpo l'avesse lasciato per smarrirsi incantato.”* (il Padrino, M.Puzo). E proprio come nel Padrino vidi il mio amico trasformarsi, il colpo di fulmine aveva colpito anche lui ! Di lì a pochi anni la storia d'amore di Giovanni e Anna Postorino si concretizzò in un bel matrimonio.